

# VAMPIRI E LUPI MANNARI

 L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

## Mi nascondono qualcosa

**Paul van Loon**

Due genitori dall'aria spenta, dal comportamento insolito e con dei segni rossi sul collo. Papà e mamma sono diventati vampiri? Jacob inizialmente non ci vuole credere, ma allora perché non sopportano la luce del giorno, hanno il terrore dell'aglio e della croce e lo specchio non riflette la loro immagine?

Quella mattina il papà di Jacob comparve tardi in cucina. Aveva un cerotto sul collo e la faccia pallida e stanca. La mamma di Jacob lo guardò preoccupata. «Che brutta cera. Hai avuto una notte faticosa?»

Il papà annuì<sup>1</sup>. «È arrivato un nuovo infermiere che non sa fare un accidente. Non riesco a capire perché abbiano assunto un tipo così. Ha un'aria malsana, cadaverica, come se avesse bisogno di trasfusioni.»

Il padre di Jacob era infermiere presso un grande ospedale e lavorava con orari irregolari.

1. annuì: fece cenno di sì con la testa.

La mamma gli mise sotto gli occhi un piatto di uova fritte con la pancetta, la sua colazione preferita. «Ora dimentica il nuovo infermiere e vieni a tavola: è tutto pronto.»

Il padre di Jacob si sedette accanto al figlio che gli chiese incuriosito: «Ehi, papà, perché hai un cerotto sul collo?».

«Cosa? Ah, questo...» disse il papà.

«Un taglietto nel farmi la barba, tutto qui.»

Infilò sulla forchetta un pezzo di uovo fritto, ma un secondo dopo lo rimise sul piatto con una smorfia di disgusto.

«Non mi piace» disse.

La mamma lo guardò sbigottita. «Non ti piace? Ma cosa dici? Per le uova fritte con la pancetta ti sveglieresti anche di notte!»

«Non mi piace!» gridò il papà. «Ho voglia di qualcos'altro. Ho voglia di san... guinacci<sup>2</sup>.»

«Se desideri dei sanguinacci, vatteli a comprare al supermercato.» La mamma era offesa.

Andò alla finestra e tirò su la tapparella.

«Chiudi!» gridò il papà riparandosi la faccia

2. san... guinacci: sangue di maiale fritto con farina e spezie.

con le mani. La mamma aveva tirato su la tapparella lasciando entrare un fiotto di luce. Spaventata, la abbassò.

«Che ti succede? Sei strano. Devo avvertire il dottore?»

Il papà scosse la testa: «Ho bisogno di dormire. Dormire e basta». Uscì barcollando dalla cucina e si richiuse la porta alle spalle.

Due giorni più tardi il cerotto era scomparso, ma al suo posto c'era un brutto arrossamento. Jacob aveva notato che in quei giorni suo padre era più pallido del solito. In compenso non criticava più il nuovo collega, anzi ora diceva che era un ragazzo simpatico.

Quella notte, Jacob stentò a prender sonno. Trovava spiacevole che il papà lavorasse così spesso fino alle ore piccole. E per giunta, negli ultimi tempi, l'atmosfera di casa era diventata quasi lugubre. Di giorno tende e tapparelle dovevano restare ermeticamente<sup>3</sup> chiuse perché, quando si alzava, il papà

3. **ermeticamente**: perfettamente, completamente, del tutto.

non voleva vedere la luce del giorno. Gli faceva venir il mal di testa, diceva.

Jacob si girava e rigirava nel letto quando un grido improvviso uscì dalla camera dei genitori: era la voce della mamma.

Jacob rimase qualche secondo in ascolto, poi udì una calma voce maschile. Il papà era già tornato dal lavoro? La radiosveglia segnava le dodici e cinque. A quell'ora, di solito, il papà non era ancora rincasato.

E poi, come avrebbe fatto a entrare? Jacob non aveva sentito il rumore del portone, e neppure dei passi sulle scale. Che mistero era questo?

La mattina seguente, la mamma entrò in cucina in vestaglia, con una sciarpetta intorno al collo. Era pallida e aveva gli occhi arrossati.

«Ciao» disse Jacob. La mamma gli rivolse un sorrisetto distratto.

«E papà? Non viene a far colazione?»

«Dorme ancora. Stanotte è rientrato alle quattro.»

Jacob la guardò perplesso. Alle quattro?

Com'era possibile? Eppure lui aveva sentito

che il papà a mezzanotte era già in casa!  
La mamma posò sulla tavola il cestino del pane,  
poi guardò di nuovo Jacob con quel mesto  
sorrisetto. Strano: la mamma non era mai così.  
«Penso... di andare anch'io a dormire  
un altro po'. Mi sento stanca.» La mamma lo baciò  
su una guancia. Le sue labbra erano gelide.  
«Non mangi?» chiese Jacob.  
«Non ho fame» rispose lei scuotendo la testa.  
Il movimento le fece allentare un po'  
la sciarpetta intorno al collo. C'era un brutto  
arrossamento. Curioso: due genitori con dei  
segni rossi sul collo...

Per tutta la mattina, a scuola, Jacob non  
riuscì a concentrarsi. Durante la ricreazione,  
in cortile, pensò ai suoi genitori. A quell'ora,  
probabilmente, stavano ancora dormendo  
e si sarebbero svegliati solo all'imbrunire.  
Doveva fidarsi con qualcuno. E c'era  
una sola persona esperta di quel particolare  
argomento. Si alzò e si diresse verso  
la rastrelliera delle biciclette.

Come aveva previsto, ci trovò Walter.

«Cosa vuoi?» chiese Walter.

«Tu sai tutto sui vampiri, vero, Walter?» chiese Jacob.

Walter annuì, guardandolo con aria interrogativa.

«Io..., volevo sapere...» cominciò Jacob schiarendosi la gola. «Come si riconosce che uno è un vampiro? O meglio è *diventato* un vampiro?»

«Semplice» rispose Walter. «I vampiri non hanno un'immagine riflessa negli specchi. E non sopportano la luce del sole, per cui dormono sempre di giorno, fin dopo il tramonto.»

Jacob deglutì<sup>4</sup>, annuendo stancamente.

«Ma com'è che si diventa vampiri?» In realtà sapeva già la risposta, ma voleva sentirla dalla bocca di Walter.

«Lasciandosi mordere da un altro vampiro, generalmente nella vena del collo.»

«E come si fa a difendersi dai vampiri?» aggiunse Jacob.

«Aglìo» rispose Walter. «Un vampiro non

4. **deglutì**: mandò giù la saliva.

può niente contro l'aglio. E lo si scaccia anche mostrandogli una croce. Ma il sistema più sicuro» aggiunse con un sorriso «è ucciderlo mentre dorme. Piantagli un palo di legno nel cuore, cacciagli dell'aglio in bocca e poi mozzagli<sup>5</sup> la testa. Allora sta' tranquillo che non si rialzerà più.»

Jacob annuì. Aveva la bocca secca.

Jacob, dopo aver comprato una treccia di aglio, tornò a casa.

La mamma era alzata, ma in veste da camera e con una sciarpetta intorno al collo. Le tende e le tapparelle erano chiuse, e in casa c'era un'aria pesante. Nella penombra, Jacob vide scintillare i suoi denti bianchi. Poi salì in camera sua, nascose la treccia di aglio sotto il guanciale e si sedette sull'orlo del letto, con la testa fra le mani.

«Ma che mi succede?» pensò. «Un figlio che crede che i suoi genitori siano diventati vampiri! Pazzesco! Non starò mica diventando matto?»

5. mozzagli: tagliagli.

Con un sospiro, si lasciò cadere supino<sup>6</sup> sul letto.

Quando aprì gli occhi, la radiosveglia segnava le undici. Aveva dormito come un sasso. E la mamma non era venuta a svegliarlo per la cena.

Si drizzò a sedere e tese l'orecchio. Silenzio assoluto. «Un silenzio di tomba» pensò rabbrivendo. Poi, all'improvviso, sentì scricchiolare i gradini di legno e vide la luce del corridoio filtrare da sotto la porta. Era la mamma che stava arrivando! In preda al panico, Jacob si cacciò sotto le coperte e finse di dormire.

«Jacob» sussurrò la mamma. «Dormi?» Jacob socchiuse appena gli occhi e la vide nel vano della porta.

Il fiato gli si fermò in gola. Sulla parete del corridoio era appeso un grande specchio incorniciato. Jacob vide riflessi la porta, il letto e la propria testa seminascosta dalle coperte.

6. **supino**: disteso sulla schiena, con il viso e il ventre all'insù.

La sola cosa che mancava era l'immagine di sua madre.

«Posso entrare, Jacob?» sussurrò lei.

«Nooo!» gridò. «Non entrare! Va' via!»

E cacciando una mano sotto il guanciale prese la treccia di aglio e la scagliò contro la porta.

Con un urlo, la mamma arretrò e richiuse

la porta con un colpo. Balzato giù dal letto,

Jacob si mise a trascinare contro la porta

tutto quel che gli capitava: lo scrittoio, i libri,

la cesta dei suoi vecchi giocattoli. Poi, ansante, indietreggiò vacillando e tese l'orecchio.

Nel corridoio non si sentiva più nessun rumore.

La mamma, a quanto pareva, si era arresa.

Jacob appoggiò le spalle al muro e si passò

una mano sul viso. Tutto questo era accaduto realmente? Non era una sua allucinazione?

Una voce penetrò nella camera. Proveniva

dall'esterno della casa. Jacob andò alla finestra,

l'aprì e si affacciò. Laggiù, sul marciapiede,

c'era il papà. La sua faccia, illuminata dalla luna, gli sorrideva.

«Ehi, Jacob, dobbiamo parlare, noi due. Posso

spiegarti tutto» disse in tono affabile il papà. «Aspetta che vengo su, così parliamo meglio.» Appoggiò le mani al muro e cominciò ad arrampicarsi su per la facciata di mattoni. Jacob, a bocca aperta, lo guardava avvicinarsi e vide scintillare i lunghi canini nella bianca luce lunare.

Avrebbe voluto fuggire, ma rimase come impietrito dietro il davanzale. La mano del papà era già lì, aggrappata alla cornice di legno. Subito dopo il suo viso emerse nel riquadro della finestra.

«Se m'inviti a entrare in camera tua, possiamo parlare un po' meglio.»

«Nooo!» gridò Jacob. «Sei un vampiro! Sparisci!» Il papà lo guardò desolato. «Non si parla così al proprio padre, Jacob. Certo che sono un vampiro. E con ciò? Io e la mamma siamo dei non-morti, è vero, ma ti vogliamo bene come sempre.»

«Com'è che ti sei mutato in un... coso così?» chiese Jacob.

Il papà sospirò. «È stato quel nuovo infermiere

di cui ti parlavo. È stato lui a mordermi. Ora siamo fratelli di sangue.»

«E la mamma?»

Il papà lo guardò in silenzio per qualche secondo.

«Cosa vuoi, è mia moglie. Che altro dovevo fare? Mi sarebbe penoso vivere da vampiro se voi foste... qualcos'altro. E a lei va bene così.» Lentamente, il papà si issava sul davanzale. «Ora manchi solo tu, Jacob. Non ce ne si accorge quasi. Su, invitami a entrare.» «Indietro!» gridò Jacob, impugnando una croce. L'istante dopo, Jacob vide le mani del papà scomparire sotto l'orlo della finestra. Il papà stava precipitando. Dopo un attimo di esitazione, Jacob mise il capo fuori della finestra. Il papà era sceso in picchiata per un paio di metri, ma prima di toccar terra si era mutato in un pipistrello e con un'impennata e uno strido penetrante era fulmineamente scomparso dentro la finestra aperta della camera accanto. Jacob richiuse in fretta le imposte, posò

la croce sul davanzale e si sedette sul letto nella camera buia. Ora i genitori erano in casa, ma non potevano entrare in camera sua. La porta era barricata, la treccia di aglio era appesa alla maniglia, la croce scintillava alla luce della luna. Era salvo. Si sdraiò sul letto e quasi subito si addormentò. Si svegliò alla luce del mattino. Ora era giorno! I genitori dormivano. O meglio, i due vampiri dormivano. Si alzò e uscì nel corridoio. Il silenzio era assoluto. Jacob gettò un'occhiata verso la porta dei genitori. Erano là, lo sapeva con certezza, e ci sarebbero rimasti fino al tramonto. Corse giù per le scale, passò in cucina e di lì nel giardino, dirigendosi verso la rimessa<sup>7</sup>. Qui trovò un bastone di legno, ne segò via l'impugnatura curva e intagliò una punta col coltello. Frugò nella cassetta degli attrezzi e ne prese un pesante martello da carpentiere. Con quello la riuscita era assicurata. Col martello in una mano e il bastone nell'altra,

7. **rimessa**: locale per il deposito e la custodia di attrezzi e materiali vari.

Jacob rientrò in casa. Gli sembrava di avere le scarpe di piombo.

In casa c'era ancora quel silenzio mortale. Jacob cominciò a salire. Adesso era davanti alla camera dei genitori. Spinse la porta ed entrò. Le tende davanti alla finestra erano completamente tirate, ma il buio non era totale. Jacob vide il lettone rifatto con cura. E vuoto. Jacob si guardò intorno. Nessuno. Eppure non potevano essere usciti! Girò di nuovo lo sguardo per tutta la camera, poi lo fermò sul guardaroba. Jacob accese la luce e posò sul pavimento il martello e il bastone. Poi andò all'armadio e aprì i due battenti centrali.

E rimase lì impietrito per lo stupore. I genitori, appesi per le ginocchia alla sbarra d'ottone, dormivano a testa in giù come due pipistrelli. Dormivano tranquilli, nel silenzio assoluto. Completamente indifesi.

Jacob raccolse da terra il martello e il bastone, poi, impugnando saldamente con la destra

il manico del martello, con la sinistra appoggiò il bastone contro il petto del papà.

«Dritto nel cuore» gli aveva detto Walter.

Ma, nel prepararsi a vibrare il colpo, avvertì un improvviso tremito.

No! Era incapace di farlo. Quei due vampiri erano i suoi genitori! Nessuno gli voleva il bene che gli volevano i suoi genitori. E continuavano a volergliene anche così, aveva detto il papà.

Jacob si sentì invadere da una sensazione di pace. Aveva preso la sua decisione. Salì dentro l'armadio, si sedette a gambe incrociate fra la testa della mamma e quella del papà e li baciò entrambi sulle guance. C'erano ancora cinque ore al tramonto del sole. Come sarebbero stati felici di vederlo! Con un sorriso, Jacob chiuse gli occhi e attese...

(da *L'autobus del brivido 2*, trad. di L. Draghi, Salani, Milano, 2006, rid. e adatt.)